

## L'OPERA

*Gomorra – Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra* è un racconto ispirato a fatti reali, un reportage acuto e documentato che fa luce sul sistema economico che domina non solo la società meridionale legata alla camorra, ma una buona parte del sistema italiano e non. È un testo, spesso sconvolgente, sullo sconcertante **mondo della criminalità organizzata**, che il lettore affronta tutto d'un fiato.

Il titolo del libro allude all'episodio biblico di cui sono protagoniste le città di Sodoma e Gomorra, distrutte da Dio per la corruzione dei loro abitanti, ma gioca anche con l'assonanza con il termine camorra.

Il filo conduttore che percorre il testo si può cogliere nel concetto di merce e di scambio di merci. Il porto di Napoli è descritto con realistica crudezza come luogo verso cui convergono quantitativi enormi di beni delle tipologie merceologiche più svariate, dai videogiochi ai capi d'abbigliamento griffati, poi smistati e immagazzinati in condomini privi di pareti divisorie, letteralmente sventrati per stivarvi la quantità maggiore possibile di prodotti da destinare al commercio abusivo, sottratto a qualsiasi controllo fiscale.

L'area campana intorno a Napoli è anche punto di smistamento per le cosiddette "merci morte", ossia **rifiuti nocivi** provenienti non solo dall'Italia, ma da mezza Europa: si tratta di scorie chimiche e, più in generale, di residui tossici che vengono sepolti illegalmente nel terreno e che avvelenano quegli stessi luoghi dove, per drammatica ironia, i capi della camorra hanno costruito le proprie abitazioni o che i contadini coltivano.

Nell'inestricabile intreccio della criminalità organizzata si colloca anche la nuova, spietata concorrenza cinese, attivissima nel settore tessile e nel trasporto della merce-uomo.

Nel racconto reportage *Gomorra* Saviano non si limita ad analizzare problemi di difficile soluzione per il Sud e l'Italia in generale, ma rende vivo il racconto attraverso le vicende di persone che l'autore ha realmente conosciuto, la cui dignità viene spesso calpestata e che sono ridotte a pedine di un ingranaggio economico che stritola e annulla creatività e competenza. È il caso di Pasquale, un sarto che lavora presso una delle tante aziende di Arzano, un centro a nord di Napoli, e che vive in una dignitosa povertà con la moglie Luisa e tre figli. Pasquale però non tollera più tale situazione quando scopre che un abito da lui stesso confezionato veste Angelina Jolie durante la cerimonia della notte degli Oscar. L'abile sarto non sopporta che il suo talento sia dimenticato e non consenta a lui e alla sua famiglia di condurre un'esistenza più agiata.

Lo stile con cui l'autore espone i fatti è chiaro e appassionato, ricco di elementi di riflessione che vanno ben al di là del caso singolo, inserendolo in una problematica più ampia di sfruttamento e di alienazione.

Io e Pasquale<sup>1</sup> legammo molto. Quando parlava dei tessuti sembrava un profeta. Nei negozi era pignolissimo, non era possibile neanche passeggiare, si piantava davanti a ogni vetrina insultando il taglio di una giacca, vergognandosi al posto del sarto per il disegno di una gonna. Era capace di prevedere la durata della vita di un pantalone, di una giacca, di un vestito, il numero esatto di lavaggi che avrebbero sopportato quei tessuti prima di ammosciarsi addosso. Pasquale mi iniziò al complicato mondo dei tessuti. Avevo cominciato anche a frequentare casa sua. La sua famiglia, i suoi tre bambini, sua moglie, mi davano allegria. Erano sempre attivi ma mai frenetici. Anche quella sera i bambini più piccoli correvano per la casa scalzi. Ma senza fare chiasso. Pasquale aveva acceso la televisione, cambiando i vari canali era rimasto immobile davanti allo schermo, aveva strizzato gli occhi sull'immagine come un miope, anche se ci vedeva benissimo. Nessuno stava parlando ma il silenzio sembrò farsi più denso. Luisa, la moglie, intuì qualcosa, perché si avvicinò alla televisione e si mise le mani sulla bocca, come quando si assiste a una cosa grave e si tappa un urlo. In tv Angelina Jolie<sup>2</sup> calpestava la passerella della notte degli Oscar<sup>3</sup> indossando un completo di raso bianco, bellissimo. Uno di quelli su misura, di quelli che gli stilisti italiani, con-

1. **Pasquale**: l'autore ha già citato Pasquale in alcune pagine precedenti: l'ha definito un operaio abile, che lavora per uno degli imprenditori in gara per gli appalti della confezione di abiti griffati. Egli, in particolare, opera su capi e disegni spediti direttamente dagli stilisti.

2. **Angelina Jolie**: si tratta di una delle più affascinanti attrici statunitensi di oggi, anche produttrice cinematografica.

3. **notte degli Oscar**: cerimonia in cui vengono assegnati gli Oscar, i premi cinematografici più importanti. Il fatto narrato risale al 2004.

tendendosele, offrono alle star. Quel vestito l'aveva cucito Pasquale in una fabbrica in nero ad Arzano<sup>4</sup>. Gli avevano detto solo: «Questo va in America». Pasquale aveva lavorato su centinaia di vestiti andati negli USA. Si ricordava bene quel tailleur bianco. Si ricordava ancora le misure, tutte le misure. Il taglio del collo, i millimetri dei polsi. E il pantalone. Aveva passato le mani nei tubi delle gambe e ricordava ancora il corpo nudo che ogni sarto immagina. Un nudo senza erotismo, disegnato nelle sue fasce muscolari, nelle sue ceramiche d'ossa. Un nudo da vestire, una mediazione tra muscolo, ossa e portamento. Era andato a prendersi la stoffa al porto, lo ricordava ancora bene quel giorno. Gliene avevano commissionati tre, di vestiti, senza dirgli altro. Sapevano a chi erano destinati, ma nessuno l'aveva avvertito. In Giappone il sarto della sposa dell'erede al trono aveva ricevuto un rinfresco di Stato; un giornale berlinese aveva dedicato sei pagine al sarto del primo cancelliere donna tedesco. Pagine in cui si parlava di qualità artigianale, di fantasia, di eleganza. Pasquale aveva una rabbia, ma una rabbia impossibile da cacciare fuori. Eppure la soddisfazione è un diritto, se esiste un merito questo dev'essere riconosciuto. Sentiva in fondo, in qualche parte del fegato o dello stomaco, di aver fatto un ottimo lavoro e voleva poterlo dire. Sapeva di meritarsi qualcos'altro. Ma non gli era stato detto niente. Se n'era accorto per caso, per errore. Una rabbia fine a se stessa, che spunta carica di ragioni ma di queste non può far nulla. Non avrebbe potuto dirlo a nessuno. Neanche bisbigliarlo davanti al giornale del giorno dopo. Non poteva dire «Questo vestito l'ho fatto io». Nessuno avrebbe creduto a una cosa del genere<sup>5</sup>.

La notte degli Oscar, Angelina Jolie indossa un vestito fatto ad Arzano, da Pasquale. Il massimo e il minimo. Milioni di dollari e seicento euro al mese<sup>6</sup>. Quando tutto ciò che è possibile è stato fatto, quando talento, bravura, maestria, impegno, vengono fusi in un'azione, in una prassi, quando tutto questo non serve a mutare nulla, allora viene voglia di stendersi a pancia sotto sul nulla, nel nulla. Sparire lentamente, farsi passare i minuti sopra, affondare dentro come fossero sabbie mobili. Smettere di fare qualsiasi cosa. E tirare, tirare a respirare. Nient'altro. Tanto nulla può mutare condizione: nemmeno un vestito fatto ad Angelina Jolie e indossato la notte degli Oscar.

Pasquale uscì di casa, non si curò neanche di chiudere la porta. Luisa sapeva dove andava, sapeva che sarebbe andato a Secondigliano<sup>7</sup> e sapeva chi andava a incontrare. Poi si buttò sul divano e immerse la faccia nel cuscino come una bambina. Non so perché, ma quando Luisa si mise a piangere mi vennero in mente i versi di Vittorio Bodini<sup>8</sup>. Una poesia che raccontava delle strategie che usavano i contadini del sud per non partire soldati, per non riempire le trincee della Prima guerra, alla difesa di confini di cui ignoravano l'esistenza. Faceva così:

Al tempo dell'altra guerra contadini e contrabbandieri / si mettevano foglie di Xanti-Yaca sotto le ascelle / per cadere ammalati. / Le febbri artificiali, la malaria presunta / di cui tremavano e battevano i denti, / erano il loro giudizio / sui governi e la storia.

**4. Arzano:** è un centro che fa parte di quella che Saviano chiama la zona di Las Vegas, a nord di Napoli. Si tratta di un centro industriale rinomato per la produzione di carta e per lo sviluppo, a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, di industrie di confezioni, sorte senza un preciso piano, in fortissima concorrenza tra di loro.

**5. Non avrebbe potuto dirlo a nessuno... una cosa del genere:** Pasquale deve tenersi dentro la rabbia, perché non può dire a nessuno che quel vestito l'ha cucito lui, visto che ha lavorato in nero.

**6. Milioni di dollari e seicento euro al mese:** il confronto stridente tra la ricchezza senza limiti di chi può permettersi gli

abiti costosissimi dei maggiori stilisti e la povertà del sarto, che per quegli stessi abiti riceve un misero compenso di seicento euro.

**7. Secondigliano:** quartiere periferico a nord di Napoli, caratterizzato da una realtà difficile, che presenta molta immigrazione, anche clandestina, nonché presenza di criminalità organizzata, con un florido mercato di stupefacenti, soprattutto nella zona chiamata "Terzo mondo" per il degrado che la contraddistingue.

**8. Vittorio Bodini:** poeta italiano (1914-1970), uno dei più autorevoli interpreti e traduttori di poesia spagnola, soprattutto contemporanea.

Il pianto di Luisa mi sembrò anch'esso un giudizio sul governo e sulla storia. [...] Non era un atto disperato ma un'analisi. Severa, dettagliata, precisa, argomentata. Mi immaginavo Pasquale per strada, a battere i piedi per terra come quando ci si toglie la neve dagli scarponi. Come un bambino che si stupisce del perché  
65 la vita dev'essere tanto dolorosa. Sino ad allora ci era riuscito. Era riuscito a trattenersi, a fare il suo mestiere, a volerlo fare. E a farlo come nessun altro. Ma in quel momento, quando ha visto quel vestito, quel corpo muoversi dentro alle stoffe da lui carezzate si è sentito solo. Solissimo. Perché quando qualcuno conosce una cosa solo nel perimetro della propria carne e del proprio cranio è come  
70 se non la sapesse. E così il lavoro quando serve solo a galleggiare, a sopravvivere, solo a se stessi, allora è la peggiore delle solitudini.

Rividi Pasquale due mesi dopo<sup>9</sup>. L'avevano messo sui camion. Trasportava ogni tipo di merce – legale e illegale – per conto delle imprese legate alla famiglia Licciardi<sup>10</sup> di Secondigliano. O almeno così dicevano. Il miglior sarto sulla terra  
75 guidava i camion della camorra<sup>11</sup> tra Secondigliano e il Lago di Garda. Mi offrì un pranzo, mi fece fare un giro nel suo enorme camion. Aveva le mani rosse e le nocche spaccate. Come a tutti i camionisti che per ore reggono i volantini, le mani gelano e la circolazione si ingolfa. Non aveva un viso sereno, aveva scelto quel lavoro per dispetto, per dispetto al suo destino, un calcio in culo alla sua vita. Ma  
80 non si poteva sempre sopportare, anche se mandare tutto al diavolo significava vivere peggio. Mentre mangiavamo si alzò per andare a salutare qualche suo compare. Lasciò il portafogli sul tavolo. Vidi uscire dal fagotto di cuoio una pagina di giornale piegata in quattro parti. Aprii. Era una foto, una copertina di Angelina Jolie vestita di bianco. Il completo cucito da Pasquale. La giacca portata  
85 direttamente sulla pelle. Bisognava avere il talento di vestirla senza nasconderla. Il tessuto doveva accompagnare il corpo, disegnarlo facendosi tracciare dai movimenti.

Sono sicuro che Pasquale, da solo, qualche volta, magari quando ha finito di mangiare, quando a casa i bambini si addormentano sfiancati dal gioco a pancia sotto  
90 sul divano, quando la moglie prima di lavare i piatti si mette al telefono con la madre, proprio in quel momento gli viene in mente di aprire il portafogli e fissare quella pagina di giornale. E sono sicuro che, guardando quel capolavoro che ha creato con le sue mani, Pasquale è felice. Una felicità rabbiosa. Ma questo non lo saprà mai nessuno.

da R. Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano, 2006

---

**9. due mesi dopo:** la rabbia per il misconoscimento del suo talento, la consapevolezza dello sfruttamento perpetrato ai suoi danni spingono Pasquale a scegliere un altro lavoro, quello di camionista di merci legali e illegali per conto di imprese malavitose.

**10. famiglia Licciardi:** potente clan camorristico di

Secondigliano.

**11. camorra:** il termine indica un'organizzazione criminale di stampo mafioso, suddivisa capillarmente in clan, che esercita il controllo su attività illecite nell'area napoletana, attività i cui interessi si sono estesi a macchia d'olio al resto d'Italia e ad altre parti del mondo.

# Linee di analisi testuale

## Un contrasto insostenibile

Il testo presentato racconta in toni realistici e crudi un evento particolarmente doloroso, che attesta come un sistema economico parallelo e illegale, caratterizzato da una concorrenza esasperata, abbia come vittime persone che vedono la loro dignità calpestata e la loro competenza professionale asservita al guadagno di pochi. La pagina mostra il dramma di un padre di famiglia che, consapevole della propria abilità lavorativa, non la vede riconosciuta. Egli avverte di essere parte di un ingranaggio che porta all'arricchimento di altri, e non riesce più a tollerarlo. Esplode quindi in lui una disperazione profonda, che lo spinge ad abbandonare un mestiere per il quale ha attitudine e passione. E questo cambiamento porta Pasquale a mettersi nelle mani di un clan camorristico di Secondigliano e ad affrontare un lavoro duro e logorante.

## La struttura narrativa del testo e i temi

Il passo presenta un andamento prevalentemente narrativo nella prima parte e più riflessivo nella seconda. Nella prima parte del testo viene presentata una situazione familiare apparentemente in equilibrio: la casa del sarto gode dell'accordo coniugale e dell'atmosfera gioiosa data dalla presenza di tre figli, nonostante le condizioni economiche non siano certamente floride. Un evento complicante, fortuito, sopraggiunge a compromettere l'equilibrio della serata e, più in generale, della vita di Pasquale: l'apparizione in televisione della splendida Angelina Jolie, che indossa un abito di raso bianco confezionato dallo stesso Pasquale, senza che per il sarto possa essere spesa una sola parola di riconoscimento.

La fuga di Pasquale, che esce di casa per precipitarsi a Secondigliano, e il pianto della moglie stimolano l'autore – qui testimone diretto dei fatti narrati – a riflettere sull'impossibile conciliazione di due realtà tanto lontane: i pochi euro al mese di Pasquale e lo sfarzo dei più ricchi della terra. L'incontro di Pasquale con il loro mondo è avvenuto, è concretamente visibile nella trasmissione televisiva o nella pagina di giornale che egli tiene gelosamente custodita nel portafoglio. Ma Pasquale non lo può comunicare perché egli non esiste, è una misera pedina costretta a tacere in eterno. Il finale del capitolo chiude a cerchio il racconto: a Pasquale non resta che la consolazione di un giornale, in cui è riprodotto il suo capolavoro, quello stesso abito che, all'inizio della narrazione, ha risvegliato la sua rabbia e lo ha spinto a dare un calcio al suo mondo, al lavoro, a una passione.

Il tema centrale che Saviano vuole comunicare è l'impossibilità di ogni confronto tra due modelli del tutto contrapposti, il mondo dell'ordine, della legalità, del benessere, e quello di quanti lottano ancora per la sopravvivenza, sopraffatti da un regime criminale che soffoca ogni legittima affermazione individuale.

## Lo stile

Lo stile di Saviano è piano, semplice, convincente, ma è anche capace di penetrare nell'intimità dei personaggi, di cui prevede i comportamenti e avverte i moti interiori. Sa essere impersonale e distaccato, ma al tempo stesso si immedesima nei sentimenti e nei problemi dei personaggi, studiando le ragioni profonde delle loro azioni e dei loro comportamenti.

La scrittura di Saviano è divulgativa, ma nel contempo precisa e ricca di riferimenti poetici, filosofici, economici e sociologici.

# Lavoro sul testo

## Comprensione

1. Riassumi il contenuto del brano e sintetizzane i temi principali.
2. Che cosa scatena la rabbia di Pasquale? Perché essa non può trovare sfogo?
3. Perché Pasquale decide di lasciare il suo lavoro? Ne è contento? Quali espressioni lo rivelano?

## Analisi e interpretazione

4. In quale modo Saviano descrive la bravura e la competenza di Pasquale?
5. In che cosa si sente ferito Pasquale?
6. Quale significato attribuisce lo scrittore al pianto della moglie di Pasquale?
7. Perché Pasquale continua a tenere nel portafogli la copertina di un giornale con la foto di Angelina Jolie nel suo abito?

## Approfondimenti

8. Dal romanzo di Saviano è stato tratto l'omonimo film (2008) diretto da Matteo Garrone e interpretato, tra gli altri, dall'attore Toni Servillo nei panni di Franco, un imprenditore campano che si occupa di smaltimento illegale di rifiuti tossici. Procurati il film e visionalo, quindi scrivi una recensione, mettendo in evidenza le scene o i personaggi a tuo parere cinematograficamente meglio riusciti.